

negro a manege a comedo, homo eloquentissimo, qual al tempo Io era Camerlengo de li, dil 1501, principiava venir in fama e far l'oficio di avocato, hora è venuto di primi, il qual presentò una letera di la Comunità data a di 20 Zener di credenza in nome di tutti 12 oratori, scritta per il Consejo di la comunità di Verona. Poi comenzò una elegantissima oratione vulgare, ma ben composta et ditata, in la qual notò quella città è stà alienata da questo Excelentissimo Dominio anni 7 et mexi 8, *tamen* il loro cuore sempre è stà costante a aspetar quello zorno di ritornar soto il pristino dominio, laudando molto questo Stado e la gran guera sostenuta, et aversi difeso, et la gran spexa fata, ringratiando Idio di esser al pristino suo signor, prometendo fede perpetua, con molte parole alegando San Thomaso di Aquino, che scrive in quelle *De principibus* in laude de questo invictissimo Stado. Poi ringratioe di aver perdonato a tutti li cittadini ancora che havessero deviato da quello doveano, supplicando la Signoria, li volesse conceder tutti quelli privilegi e altro che haveano prima et quando quella città si perse, volendo darli tutto il territorio veronese a la città, ancora che in questa guera fusse stà fato altra deliberation. *Item*, dimandonò exemption per qualche tempo atento li grandissimi danni patidi da' barbari che l'hanno dominata, *etiam* da li nostri exerciti, *demum* suplicò per alcune intrade de la Gardesana, che par fusse suspese per mandato di la Signoria, aziò tutti possino galdir il suo; ultimo disse quella fidelissima Comunità aver preso donar a questa Illustrissima Signoria dueati 16 mila, la città sola non intendendo il clero nè il contado, et che per esser consumpti et ruinati, prometeno darli con tempo questo San Martin proximo dueati 8000 et l'altro San Martin altri ducati 8000, e si 'l don è poco, si aceterà il bon voler. *Conclusive*, fu eloquentissima oratione et longa, la copia di la qual spero averla e sarà notata qui avanti.

Et compiuta, il Principe nostro li rispose acomodatamente, dicendo: Spectabel ambador, si pol dir *hæc dies quam fecit Dominus exultemus et lætemur in ea*, et siate certissimi che vi havemo visto con alegro animo, et non è niun di questo Stado che non sia certi, che si ben questi anni è stata quella magnifica città dominata da altri che da la Signoria nostra per voler di la Divina Maestà, non si tien siano stati sempre optimi verso la Signoria nostra, desiderando di ritornar sotto il dominio di quella, sicome *etiam* ha dito questo vostro eloquentissimo ambador. Et però vi vedemo alegemente,

et si ben per il passato ne era stà fato di gran oblatione con questo si lassasse quella fidelissima città, *tamen* mai questo Stado l'ha voluto far; et cussi, come a la Divina Maestà et quando li ha piacesto, l'ha fata ritornar sotto quel dominio, dove è stata tanti anni, et cussi li abrazemo per nome di quella magnifica città tutti, e semo stà contenti di perdonar a tutti, perchè credemo, si ben hanno fato qualche operation sinistra, l'animo era però neto et bon verso la Signoria nostra; et laudemo molto la oration dita per questo magnifico et ornatissimo ambador vostro, et ne duol di senistri patidi. Quanto a le richieste fate, siate certissimi, questo Stado è per satisfarvi, perchè vi amiamo sumamente; e di la oblatione fata, acetemo il bon animo e voler suo, et la oferta che tenimo grandissima e non piccola come avete dito: concludendo che tutto quello è seguito, è stà con volontà dil nostro Signor Dio, il qual ha edifichà questa città, et si faremo el voler suo, mai ne mancherà di ogni aiuto, si ben in questi tempi ne ha voluto bater per qualche ofesa fata a Sua Maestà; ma se saremo boni, non ne mancherà di la sua gratia; con altre parole di questa substantia, ma questo è il sumario.

Et compito il Principe di parlar, Francesco dil Brenzon uno di oratori disse: « Serenissimo Principe, son Francesco dil Brenzon vostro sviserato servidor, qual ha patido danni grandissimi, prexon, exilio e altro per la fedeltà soa verso questa Illustrissima Signoria, ringraziando di la provision datati et non dimanda altro premio se non un segno di fedeltà ch'è la cavalaria, qual sempre vol aver il nome di questo Excellentissimo Stado nel petto e con quello vol morir ». Il Principe allegramente disse: « Saremo missier Francesco chi vui siete, e le operation vostre », e fato venir avanti il cavalier suo, dito Brenzon inzenochiato fu fatto cavalier, e li messe li spironi li soi colegi marchese Zuan Filippo Malaspina et domino Galeoto di Nogarole. Poi *etiam* si fece cavalier domino Francesco Bajaloto *etiam* fidelissimo, al qual fo dato per il Consejo di X la mità di la Garzonìa etc., e posto tutti do le crosete nel peto et una catena subito si messe al colo il Brenzon. Et cossi *iterum* tutti essi oratori tocono la man al Principe e tutti di Colegio, et veneno fuora con le trombe avanti precedendo prima li do cavalieri creati poi li altri *gradatim*, et era piena la corte e il Palazzo di persone per veder diti oratori e tutta la terra stava in alegrezza.